

I lavoratori dei cantieri si fermano in tutto il paese. Lotta alla mafia e sicurezza del reddito i punti della lotta

Ogni anno in edilizia si investono 70 mila miliardi ma il settore è ancora senza regole, dice Roberto Tonini

Ventimila edili oggi a Roma per un lavoro più sicuro

Tutela del lavoro, garanzia del reddito, rinnovamento del settore e lotta alla criminalità sono i temi centrali della manifestazione nazionale degli edili che oggi porterà a Roma 20 mila lavoratori. In edilizia si investono ogni anno 70 mila miliardi, ma «il settore», denuncia Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil - è praticamente senza regole in grado di tutelare i lavoratori».

ENRICO FIERRO

ROMA. Oltre 20 mila edili, in rappresentanza di 1 milione e 200 mila lavoratori, manifestano questa mattina a Roma per il diritto al lavoro e al reddito, come recita lo slogan coniato per l'occasione.

Uno slogan che sintetizza efficacemente il disagio di una categoria che intende uscire dalla precarietà istituzionalizzata del lavoro e dalla incertez-

za del reddito. «Le famiglie degli edili», dice Roberto Tonini segretario generale della Fillea-Cgil - sono le uniche che non sanno mai su quale reddito mensile poter contare».

Con situazioni, in alcune aree del paese, di vera e propria emergenza sociale. Sono infatti più di 20 mila i lavoratori dell'edilizia espulsi dai processi

produttivi che non riescono a trovare una nuova collocazione sul mercato. Per questa ragione una delle richieste che i sindacati avanzano nella mobilitazione di oggi è la prora di tutte le realtà di cassa integrazione straordinaria e di disoccupazione speciale. Eppure nel settore dell'edilizia, dicono Fillea Cgil, Flice Cisl e Feneal Uil, ogni anno in Italia si investono oltre 70 mila miliardi, di cui una buona percentuale (30 mila miliardi) deriva da opere e investimenti pubblici.

Investimenti colossali spesso fatti nella totale assenza di regole certe che lascino ampi spazi all'ingresso di imprese legate alla malavita organizzata.

«Una situazione di vero e proprio ricatto sul paese», sottolineano i sindacati, che deri-

va dalla assenza di trasparenza dei tempi di produzione e dei costi delle opere, e che provoca una pericolosità nel lavoro e una dequalificazione costante degli stessi lavoratori. «Ecco perché», aggiunge Tonini - la battaglia degli edili si rivolge non solo alla categoria, ma ai cittadini e alle istituzioni, solo una modernizzazione del lavoro, infatti, può garantire pulizia e trasparenza in uno dei settori più importanti dell'economia del paese».

Giustizia, garanzia e tutela del lavoro sono dunque i temi al centro della manifestazione di oggi, che sarà conclusa da un intervento del segretario generale della Cgil Fausto Bertinotti.

Oggi, «a dieci anni dal duemila e nella quinta potenza industriale», denunciato i sinda-

cati, in edilizia è normale licenziare alla fine di un lavoro o di una sua singola fase, perché le imprese, anche le più grandi, si organizzano con organi non stabili e qualificati, scelti in funzione della singola opera. Gli edili, inoltre, sono gli unici lavoratori a non avere strumenti di Cassa integrazione straordinaria, e gli stessi contributi pensionistici minimi sono raggiunti con grandi difficoltà.

L'attuale organizzazione del lavoro in edilizia, inoltre, non consente strumenti pubblici di mobilità da un lavoro all'altro e di riqualificazione dei lavoratori. Un dato, quest'ultimo, sconcertante per un settore che vanta grandi investimenti all'estero, ma che in casa, e con i lavoratori, si comporta come ai tempi di «Metello».

Nessun sostegno pubblico al reddito e nessun ammortizzatore sociale neppure per gli edili di quei cantieri le cui attività sono state sospese per intervento della magistratura.

«E come si può pensare in queste condizioni - si chiede Roberto Tonini - di coinvolgere quegli stessi lavoratori nella lotta per la tutela ambientale o nella battaglia contro la mafia e veramente un mistero».



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

«Tempi moderni» a Venezia «Siamo compagni nel cuore di Marghera e delle sue vicende»

Si chiama, come a Napoli, «Tempi moderni», la costituente del lavoro promossa a Venezia da ventitré operai, quadri e tecnici pienamente d'accordo con la linea di Occhetto. Vengono quasi tutti dal cuore industriale di Porto Marghera, dagli stabilimenti «storici». «Proprio noi siamo consapevoli che bisogna rompere con la tradizione, e rivolgersi a tutto il mondo del lavoro, non solo alle grandi fabbriche».

VENEZIA. «A Porto Marghera, in questi anni, c'è stato uno scontro politico fortissimo, dentro il sindacato, dentro il Pci. I problemi della ristrutturazione, dell'organizzazione del lavoro, non devono interessarci, dicevano molti, legati ad un'impostazione tradizionale».

Oggi crediamo che questo dibattito debba uscire allo scoperto. Ci pare il modo migliore per sostenere la linea di Occhetto».

Michele Vianello, bancario veneziano, presenta così le premesse di «Tempi moderni», la nuova costituente del lavoro promossa a Venezia, presentata ieri in una conferenza stampa. Stesso nome di quella di Napoli - «non ne trovavamo di migliori» - e programmi analoghi. Un po' diversa, invece, l'estensione dei primi: «sottosviluppati», «quadri storici», operai, tecnici e dirigenti delle grandi fabbriche di Porto Marghera, dal Petrochimico (che schiera anche un senatore, Vittorio Chiesa) alla Fincipietri, dalla Montedison all'Alkaminio».

Vianello è uno delle poche eccezioni, insieme ad Elena Lazzaro, lavoratrice della cooperativa, ma parla per tutti: «Siamo compagni nel cuore di Marghera e delle sue vicende. Riteniamo chiusa una fase del movimento operaio e necessaria una nuova. E proprio noi crediamo che la cultura che ci ha guidato finora sia insufficiente per gestire al milioni di occupati e di disoccupati, almeno 20.000 miliardi l'anno per l'acquisto di azioni delle imprese da parte dei lavoratori».

Corollario finale, la dimensione europea: una carta europea dei diritti dei lavoratori, uno statuto europeo delle imprese».

Non tutti i ventitré sono iscritti al Pci. «Ma tutti», spiega Vianello - siamo pienamente d'accordo con l'impostazione di Occhetto, con la sua carta d'intenti, con la scelta del Partito democratico della sinistra».

Domani, in piazza a Roma da tutta Italia mezzo milione di pensionati: vogliono la riforma, vogliono i diritti

Un «contratto» per chi ha smesso di lavorare

Domani a Roma da tutt'Italia mezzo milione di pensionati e lavoratori attivi. Da Cgil Cisl Uil ecco una manifestazione che si annuncia senza precedenti a sostegno della vertenza aperta dai sindacati per la riforma della previdenza unificando lavoratori pubblici e privati, servizi socio-sanitari adeguati alla condizione degli anziani, rivalutazione delle pensioni e nuovo aggancio ai salari

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le statistiche dicono che nella «società dei due terzi», un terzo della popolazione italiana è povera di risorse e di potere. Fra questi, la maggioranza è occupata dai pensionati. Ebbene, domani saranno a Roma a reclamare risorse e potere. Un mare di gente: mezzo milione di perso-

Almeno stando ai dati della vigilia sulla mobilitazione. Una decina di milioni le persone contattate dagli attivissimi militanti delle tre organizzazioni per la campagna di sottoscrizione a sostegno della manifestazione romana che costerà qualche miliardo; tremila pullman e 18 treni speciali convergeranno nella capitale; le regioni del Sud sono andate oltre il previsto.

Ieri sera, con l'annuncio stampa dei vertici sindacali Cgil Cisl Uil ha annunciato l'evento di sabato. C'erano Trentin, Marini e Benvenuto. E i segretari dei pensionati Rastrelli, Chiappella e Minniti. Proprio Chiappella della Fnp-Cisl ha ricordato che «per il nostro sistema previdenziale. E probabilmente la pensione dei sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil (Spi, Fnp, Uilp) sarà confermata.

La pensione sia calcolata sull'ultimo stipendio (di norma il più elevato) per i lavoratori pubblici, sulla media degli ultimi cinque anni per gli altri. Unificare la normativa, dunque. «Gradualmente», raccomanda il leader della Cisl Marini, «salvando i diritti acquisiti». In cima alla protesta sindacale c'è la rivendicazione di servizi socio-sanitari all'altezza delle esigenze della popolazione anziana. La mancanza continua a denunciare i lager, come quello appena scoperto a Ronchiglione, a 50 chilometri da Roma, con pensionati vittime di avvelenamenti. Eppure, dice Silvano Minniti della Uilp, le leggi per intervenire nelle case di riposo ci sono; ma non vengono applicate. Occorre un riordino del sistema, eliminare il paradosso per cui l'assisten-

za è questione di ordine pubblico, amministrata dal ministero degli Interni mentre quello degli Affari sociali resta senza poteri. Non solo, ma nella politica socio-sanitaria sono competenti ben nove ministeri. Tutto va invece ricondotto a un unico disegno programmatico. E poi c'è la vertenza, ancora aperta, per la rivalutazione delle pensioni in cui - spiega Rastrelli dello Spi-Cgil - le richieste sindacali portano gli elementi di riforma: un nuovo sistema di aggancio dei trattamenti previdenziali all'evoluzione del salario, proprio per eliminare il fenomeno delle pensioni d'annata. E per non costringere i pensionati a ripartire ogni anno una vertenza col governo. Si vuole che il Parlamento decida subito il dise-

gno di legge del governo, che accoglie alcune rivendicazioni ma non affronta il diritto al pieno collegamento tra pensioni e retribuzioni. Trentin precisa che il confronto col governo non è tanto sulla quantità di risorse da impegnare, quanto sulla coerenza fra politica assistenziale e riforme al servizio dei lavoratori anziani, cittadini che rimangono «invisibili». E sulle pensioni d'annata il governo procede con la «logica delle manovre». Non è rinviabile la riforma pensionistica, dice Trentin, «noi siamo disposti a cambiare l'età pensionabile e la base di calcolo per i trattamenti, ma il governo rifiuta il confronto. Specie in vista delle elezioni. E largheggia in provvedimenti tampone».

Tir, oggi revoca del blocco Brennero, intesa raggiunta tra Italia ed Austria: Bernini firma il decreto

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Al dodicesimo giorno di blocco, la schiarita è in serata l'accordo preceduto dalla notizia che il negoziato si sarebbe concluso entro il 14 dicembre. L'intesa sul Tir tra Italia ed Austria alla fine è arrivata: oggi il ministro dei Trasporti firmerà il decreto di revoca del blocco del valico del Brennero. Nella circostanza saranno anche rese note le modalità per la ripresa del normale movimento del Tir.

Per tutta la giornata era proseguito il botto e risposta tra i due governi. Irremovibile il ministro Carlo Bernini: prima la parità di trattamento per i trasporti italiani, poi il semaforo verde alle code in attesa e il varo della trattativa per rinegoziare l'accordo del 1960 ormai scaduto. Una posizione rigida che, assieme al blocco, sta costando un caro prezzo sul piano economico ma anche politico per le critiche concentriche di Austria, Germania, e del commissario CEE Van Miert. Eppure lo stesso Bernini riconosce fondate le ragioni dell'Austria: ieri a Riva del Garda, parlando alla conferenza sull'«Europa delle Regioni», Bernini ha ribadito il vetusto ritornello: «Siamo disposti a trattare perché riconosciamo che la lobbizzazione ecologica dell'Austria è un'autorevole e fondata, però abbiamo bisogno che la trattativa, che potrà durare qualche settimana, si svolga con la garanzia che non ci siano più permessi a singhiozzo». Ma le stesse ragioni ecologiche dell'Austria valgono per l'Italia: per l'alta valle dell'Isarco attraversata ogni giorno da 4 mila Tir che, nelle previsioni CEE, raddoppieranno nel Duemila, una prospettiva scongiante

Meccanici, oggi incontro per la Fiat La trattativa in panne anche da Donat Cattin

Passo da lumaca al ministero. Neanche con la mediazione di Donat Cattin, insomma, riesce a partire la trattativa contrattuale per i metalmeccanici. Le parti non si mettono d'accordo neanche sulla «fotografia» dell'esistente: danno cifre diverse su quanto guadagna un operaio. Incontro oggi a Roma tra Fiom, Fim, Uilm e la Fiat: il sindacato vuole un «osservatorio» sulla crisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La mediazione è partita. Al ministero del Lavoro, sindacati, imprese private e Donat Cattin hanno avviato, faticosamente, il confronto che dovrebbe portare alla firma del contratto. Si è cominciato, anche se il passo non è certamente spedito. Per tutto il pomeriggio, nella stanza del ministro, s'è discusso - e litigato - addirittura su quelle che in gergo si chiamano «basi di riferimento». Non s'è parlato, dunque, né della piattaforma, né delle «contro-offerte». S'è tentato solo di fotografare qual è la situazione della categoria, per parlar chiaro: quanto prende un metalmeccanico. Ma neanche su questo le parti si sono ritrovate: Fiom, Fim, Uilm da una parte e Montellaro, dall'altra hanno presentato cifre diversissime. Il problema, comunque, non è secondario come potrebbe apparire. Visto che da tante parti (e come vedremo dall'autorevole «partecipazione» al salario dei metalmeccanici il recupero del potere di acquisto, più naturalmente della produttività, cambia molto l'entità degli aumenti se si parte da una «base» di 15 oppure di 17 milioni. E il confronto è ancora a questo punto. Anche se il ministro qualche idea ce l'ha: si dice - ma non è ufficia-

«sulla strada di sempre: a decidere da sola. Ha detto ancora Figurat: «La cassa integrazione? Quel che c'era da dire, l'abbiamo detto stando alle esercitazioni per il '90. Garanzie, dunque, nessuna».

E in questa situazione diventano ancora più incomprensibili le polemiche che stanno attraversando il sindacato. Tema della divisione, stavolta, è la vertenza con l'Intersind. Per la Fiom non ci sono le condizioni per arrivare ad una «struttura». Di parere opposto la Fim. La Uilm sembrava d'accordo con la Cgil. Questo almeno fino all'altro giorno. Solo che ieri, un segretario della Uilm, Di Maulo ha ripreso la polemica, sponendo le tesi della Fim. Anche per lui, in quella vertenza si potrebbe tentare un «affondo» decisivo.

Questa discussione sembra comunque davvero attraversare solo gli «stati maggiori» del sindacato. La categoria sembra appassionata ad altri problemi: ovunque si prepara lo sciopero generale del 9 novembre. Con mille iniziative, le più originali: oggi a Brescia i metalmeccanici costruiranno un «muro» simbolico. È il muro del «no» opposto da Montellaro alle richieste sindacali. E cadrà.

Cadrà come? Insomma: che tipo di contratto il sindacato è disposto a firmare? Fino dove è disposto a «mediare»? Giorgio Cremaschi, Fiom, parlando ieri a Bari ad un'assemblea con 600 delegati, ha detto che cosa il sindacato non accetterà mai. «Alcuni scambi: aumento salariale contro il congelamento degli scatti e riduzione d'orario contro blocco della contrattazione articolata».

BTP

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI

- I BTP di durata quadriennale hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 96,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 ottobre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 2 novembre al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 26 ottobre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,20	12,40